

Diciamolo subito: *Biasca la rossa* e *Biasca la strega*, seconda e terza parte della trilogia *Biasca contro* di Victor Tognola verranno trasmessi su Tsi 2 mercoledì 21 settembre alle ore 21 (e lanciati alle 19.30 su Tsi 1). È l'epilogo, l'*happy end*, di una lunga storia...

I fatti: il regista Victor Tognola si butta a capofitto nella produzione di *Biasca contro*, una trilogia che nelle sue tre anime – *La vigna di San Carlo* (contestualizzazione, storia, aneddoti); *Biasca la rossa* (politica, rivoluzione liberale, socialismo, emigrazioni, attentati dinamitardi...) e *Biasca la strega* (streghe e stregoni, misteri e disgrazie naturali...) – raccoglie con un viaggio meticoloso e politicamente scorretto la memoria e la

storia di una civiltà in via di estinzione: quella di Biasca e dei suoi abitanti, i 'biasca'. Tramite immagini d'archivio e fotografie, stacchi musicali, canti, recitazioni, panoramiche dall'elicottero e quant'altro, Tognola riesce a condensare innumerevoli testimonianze. E i 'biasca', perlopiù anziani, parlano a muso duro di un mondo che sta svanendo, quello della *firegna* dove "ogni racconto – già avevamo scritto – conta gli inverni, abita le stalle, sale i sentieri, cammina tra le bocche e a ogni pri-

mavera muta un tantino. Uno dei valori di *Biasca contro* sta proprio nel fissare concretamente nel momento del trapasso una cultura orale dialettale. La registrazione di un universo in dissolvenza, più che una riesumazione storica". **29 febbraio '04:** il primo film della trilogia, *Biasca contro – La vigna di San Carlo* viene trasmesso a "Storie" in tarda serata subendo un trattamento che indigna Biasca. **10 marzo '04:** parte una raccolta di firme contro il diparti-

mento cultura e fiction della Tsi diretto da Enzo Pelli.

13 marzo '04: in un messaggio di *intranet* aziendale Enzo Pelli difende la scelta della programmazione di "Storie". Replicherà la casa di produzione Frama Film.

22 aprile '04: presentate le prime tremila firme di protesta.

5 maggio '04: interviene il Consiglio del pubblico che afferma: "*Biasca contro*, ottimo lavoro, non è stato ostracizzato dalla Tsi". Impone una ritrasmis-

sione del documentario in prima serata. **13 maggio '04:** fra slogan e caproni consegnate alla Tsi a Comano ulteriori firme della raccolta (alla fine saranno oltre quattromila). Accolgono i 'biasca' il direttore della Tsi Dino Balestra e Aldina Crespi, conduttrice di "Storie".

6 febbraio '05: alcuni carri di carnevale prendono spunto dalla *querelle* e si schierano con i 'biasca'. **15 settembre '05:** anteprima di *Biasca la rossa* e *Biasca la strega* alle Officine Ffs a Biasca: un successo di pubblico. Intervento alla festa popolare di Dino Balestra che con un discorso sentito e conciliante chiude di fatto il braccio di ferro fra i 'biasca' e il dipartimento della Tsi, indicando nel territorio la strada da seguire.



di Damiano Realini

Come si può pensare che le streghe non esistano più a Biasca? Certo ha avuto il suo bel daffare San Carlo Borromeo, e certo le fiamme dei roghi hanno mangiato carne fino all'osso, fino a star male.

Ma è certo anche che con tutto l'odio cieco del mondo l'aguzzino non potrà mai cancellare del tutto l'oggetto della sua ira: ci sarà sempre una rima che scappa all'offesa del censore, sempre un pigmeo con la coscia corta che avrà fiato abbastanza per correre più lontano della pallottola, sempre un batterio avrà la furbizia per nascondersi all'antibiotico.

Ci sono pertanto buone ragioni per credere – ed è il caso finalmente di farne una saga – che anche le streghe di Biasca, almeno una, almeno due, almeno cento, siano riuscite a nascondersi da qualche parte, sopravvivendo ai tempi peggiori per i tempi migliori.

Io personalmente ne conosco un paio, ma mica sono così stupido da dirvi chi sono. E non ve lo dico per due motivi: 1) La caccia alle streghe, anche quando sembra finita, non è finita, ma è una finta che sia finita. È più opportuno quindi non uscire allo scoperto. 2) Le streghe se la legano al dito e hanno mezzi sufficienti per farti passare brividi alla schiena.

Ripeto dunque la domanda: chi è così sciocco da non credere alle streghe? Innanzitutto è provato, insindacabilmente provato, che volano a cavalcioni sui manici di scopa: non credete alla scienza, non credete alle parole del prof. dottor Silvio Certius von Backing: "*Durante le feste del barlotto, le donne sacerdotesse, per onorare antichi riti silvani e pre-cristiani sopravvissuti al setaccio*

della civiltà apostolica, si ritiravano nei boschi di notte, per partecipare ad orge dionisiache: gli uomini (come si fa a pensare che fossero uomini e non diavoli? ndr) *si mettevano pelli di caprone in testa e le sodomizzavano per evitare che figliassero poi. Le donne invece, per vincere il dolore dell'oscenità spalmavano su un bastone un unguento estratto dall'amanita muscaria – un unguento drogante – che poi, cavalcato il bastone-scopa, mettevano a contatto con le "pareti" vaginali, provocando per assorbimento uno stato di eccitazione allucinata, paragonabile all'ecstasy chimico. Insomma un vero volo metaforico a cavallo di una scopa*".

A questo punto farei notare che il prof. dottor Silvio Certius von Backing nella sua trattazione scientifica mette i verbi al passato, come se tutto questo non esistesse più, come se tutto questo andasse raffigurato con il colore grigio della cenere.

Ma come è possibile che nessun assistente del prof. lo abbia tirato per la giacca sussurrandogli: ma davvero non crede alle streghe?

Invece sì, esistono, non ci stancheremo di ripeterlo. Guardatevi allora *Biasca la strega*, e ovviamente non perdetevi *Biasca la rossa*, e se potete, anche *La vigna di San Carlo*; che sono nell'ordine la terza, la seconda e la prima parte della trilogia *Biasca contro*. E il colpevole di tutto ciò è il regista Victor Tognola.

Lo intervistiamo, o meglio, andiamo a briglia sciolta.

La trilogia di Victor Tognola finalmente completata. Verrà trasmessa integralmente mercoledì su Tsi 2. La storia travagliata (vedi sopra) e il senso del documentario

Intervista al regista

Dunque happy end per Biasca contro: serata popolare riuscitissima, con accoglienza della Tsi dopo uno sfilante braccio di ferro con il dipartimento della cultura...

«Tutta la vicenda ha evidenziato una teoria antropologica: esistono ancora sulle Alpi zone franche non del tutto conquistate dall'influenza cristiana. Culture pre-cristiane quindi che di tanto in tanto riemergono per colpire ancora. A Biasca vale tuttora il principio: pensa con la tua testa e non farti schiacciare la coda da nessuno. È il gusto della libertà che ha generato un'onda in grado di raccogliere quattromila firme, di cui oltre tremila fuori Biasca. Insomma c'è stata come una risonanza, un'energia vibratoria, una simpatia verso i 'biasca' che addirittura sono andati a protestare a Comano sotto le finestre della Tsi: di per sé, già questo è un fatto inaudito in un cantone dove non si osa protestare, né scendere in piazza».

C'è chi afferma che la lotta da lei condotta abbia avuto lo scopo principale di ottenere soldi per completare la produzione della trilogia. Lei

che cosa dice? «Intanto le cifre dicono che di suo la Frama Film, con questo lavoro, ha messo un sacco di soldi. E poi il campo abituale della Frama è la pubblicità. Mi sono gettato in questo lavoro per amore, per capire le mie origini, e per rispondere a una domanda: perché io e i 'biasca', gli ultimi dei moicanti, siamo coprodotto questo "caratteraccio", selvaggio e attaccabrighe? Durante il varo dell'opera, ho visto la curiosità dei 'biasca': tutti sono venuti con il loro scrigno portando un pezzo di memoria, il loro pezzo di firegna, senza falsi pudori. In questo modo è emersa non una verosimiglianza storica, ma qualcosa di più: una verità, una cultura che provo, con i nuovi mezzi tecnologici, a preservare. I filmati sono di 54 minuti l'uno, ma nel complesso ho raccolto oltre 200 ore di memoria. Certo sarà meritorio esporre nei futuri musei etnologici rastrelli, boccalini e vestiti della contadinità, ma perché non pensare pure alle testimonianze, alla carne viva?».

Protagonista di Biasca contro, è la firegna. Sta morendo? «La firegna è morta. È stata uccisa dalla televisione, che ha spento il fuoco della narrazione orale, per accendere una luce algida e silenziosa. La Tv non solo rompe la firegna, ma anche la umilia, evitando di riparare al danno fatto. Ovviamente la televisione è un segno tecnologico dei tempi, fa del bene e fa del male. Ma il dovere morale oggi di una Tv di Stato dovrebbe proprio essere quello di ricorrere ai ripari. Ripeto: nella misura in cui ha distrutto la cultura ha il dovere di rico-

struirla. Ma non sempre avviene, perché si è creato ormai un distacco fra la torre d'avorio e la gente. La Tsi per esempio, salvo alcuni capitani, ha l'impressione di aver già ripreso e fatto tutto, mentre ci sono ancora orizzonti enormi che non sono stati visti».

Ma più che l'oggetto da mettere davanti alla telecamera, non è forse decisivo il modo con cui si guardano le cose? «Sì. Lo sguardo folkloristico per esempio è letale. Più che la quantità della ripresa edulcorata e rassicurante del nostro territorio, occorre un approfondimento, che diventa poi un lavoro di sintesi corale che infine sprigiona forze sopite. Con Biasca è successo esattamente questo. In fondo la Tsi – che è un unicum nel mondo con un rapporto di mille franchi per abitante – ci è stata data generosamente da Berna per il territorio, per la nostra cultura, non per altro. E come da Biasca è uscito tanto miele (che è poi audace e via di fuga alla concorrenza Mediaset e Rai) la domanda: quanto altro miele non è ancora stato scoperto? Purtroppo molte api Tsi, api ballerine, volano lontano, portando ci souvenir dal Cile e dalla Mongolia. E in fondo si può essere provinciali parlando anche del mondo».

Torniamo alla trilogia: dei tre film quale è stato per lei maggiormente impegnativo? «Mi ha impegnato di più quello che più ho amato e quello che mi sembrava più facile, il terzo, Biasca la strega. Perché lì, contrariamente al filone storico più recente e documentato di Biasca la rossa, l'indagine pare senza fondo. È conturbante».

Ma lei ci crede alle streghe? «Guardi che in genere sono belle, bionde e hanno gli occhi azzurri».

E sono politicamente scorrette? «Grazie a Dio sì».

“

Chi sei? “Benito Mussolini, un vero eretico”. Ce l’hai con Dio? “Sì, e con i preti che sono i gendarmi neri del capitalismo”. Cosa ci fai qui a Biasca? “Faccio il manovale nelle cave. Cerco di dare voce agli spaccapietre sfruttati dai padroni”.

“Do a Dio 10 secondi di tempo per fulminarmi. Uno, due... dieci. Come vedete, Dio non esiste”.

Ipse dixit Estratti dalla trilogia

“Ho mangiato sei ratti campagnoli: che buoni arrostiti col burro!”. E la volpe? “No, sono meglio i cani, come quel San Bernardo di 90 chili...”

“Che detta malefattora et stria venga consegnata al maestro de Justitia che la meni al consueto loco dela Justitia per ligarla sopra una scalla et buttarla nel focho sin a tanto che sarà bruxato carne, ossa, pelle, peli, capelli et sangue, che ogni cosa sarà convertitta quale cenere”.

”